PREFAZIONE DEL SIGNOR CONTE MARC'ANTONIO GINANNI, ED ORAZIONE DEL SIG...







PREFAZIONE

DEL CO. MARC-ANTONIO GINANNI

Principe dell' Accademia.



E vostre chiare Geste, O Principe Eminentissimo, empiendo del Nome vostro, non che le Spagne il Mondo tutto, sin da quando saliste su questo Trono d' Esarchi, risplender si videro

nei volti nostri vivissime speranze, da cui Ravenna quasi certa rendevasi, che per la vostra gran Mente, e per gli usati egregi Fatti, la primiera Felicità non meno, che l'antica sua Gloria risorger dovesse. E già le nostre Muse sommamente bramose di accordare le Rime loro al suono delle vostre Lodi ne attendevano i pubblici Decreti, i quali con saggio accorgimento differiti, ci hanno finalmente aperto più vasto Campo, sì per manifestare le insigni vostre

Be-

Beneficenze, che per rendere pubblica la dovuta nostra Gratitudine. Or non accade andare errando col pensiero per que' Regni, che Voi sì felici rendeste e gloriosi, avendo sotto de' nostr' occhj medesimi le utilissime vostre magnanime Operazioni; Quantunque non si parli della tanto magnifica Impresa dello allontanamento da questa Città dei due Fiumi Ronco e Montone, e delle Fabbriche eccelse sovra del loro nuovo Alveo erette; poichè, se ben Noi mol-

tissimo dobbiamo alla indefessa vostra attenzione nell' eseguire un' Opera sì grande, la vostra Modestia ci vieta il favellarne, e ci conviene principalmente riconoscerla derivata dall' animo sempre magnifico, e liberale del nostro Santo Padre CLEMENTE *duodecimo, a cui pure per gl' immensi suoi Benefiej un giorno ci mostreremo così grati, come ossequiosi. Le proprie Geste vostre, che a pro di Noi si ammirano, ci danno al presente un abbondante argomento da*

far.

far conoscere, che le Beneficenze, di cui Voi tanto in sì brieve spazio di tempo ci avete ricolmati, sono meritevoli, che al pari dei trascorsi vostri egregj Fatti debbansi celebrare. Lo che tanto è vero, che avendo cagionato negli animi de Patrizj di Ravenna una forte e grata impressione, gli mosse a determinarsi sin dall' anno trascorso d' innalzare ad eterna Memoria la Statua Vostra, ch' ora si vede fra quelle degli eccelsi Benefattori di questa Cit-

tà fortunata. Però degnatevi,
EMINENTISSIMO SIGNORE,
di ricevere con Magnanimo Gradimento questo certo contrassegno della obbligata nostra venerazione, che al sublime vostro Merito non puote per noi maggiore apparire. E Voi, dottissimo Accademico, intraprendete l'alto Ufficio, che il mio debol Talento non è valevole a compiere, esaltando con giusti Encomj di sì glorioso Porporato le benefiche Imprese.

ORAZIONE
DEL CAVALIER
FRANCESCANTONIO DALLA TORRE
IN LODE
Dell' Emo, e Revmo
SIG. CARDINALE
GIULIO ALBERONI
RECITATA
NELLA PUBBLICA ACCADEMIA
Tenutasi il giorno 14. di Febraro dell' Anno CIↃ IↃCC XXXVII.



ENCHE' la inevitabile ingiuria dei Secoli, e le tante avverse sostenute vicende abbiano nella migliore, e più ragguardevol sua parte scemata la gloria di questa rinomata Cittade, pure la nobile festosa pompa di quesito giorno non solo di gran lunga diversa la mostra da quella misera condizione, in cui già

la condussero, non meno delle medesime, il ferro e l' ira de Barbari, che anzi la rende maggiore, o uguale almeno a quel pregio di maestà e di grandezza, di cui già le fecero dono gli antichi suoi Re, Imperadori, ed Esarchi ne' memorandi tempi dei loro più famosi Trionfi. Sembrami adunque il presente un non dissimile giorno da quelli, in cui tratti venivano, forse per entro di queste medesime mura, dietro al fastoso Cocchio del superbo Stilicone, o del feroce Teudorico i soggiogati Re cattivi, di barbariche preziose bende il maestoso Crine fregiato; i pallidi sembianti de' quali avvegnachè saziassero appieno lo sguardo del popolo ammiratore, non appagavano nulladimeno l' ambizione di Coloro, tutti sempre rivolti a procacciarsi l'impero dell'Universo. Benchè per altro quei luminosi Trionfi, che allora si celebravano, riempissero di ammirazione, e di terrore il mondo tutto, non erano però, a vero dire, già indirizzati a tributare sincere rimostranze di gratitudine, e di amore a' Principi generosi e benefattori, ma bensì piuttosto ad adulare, e ad applaudere all' altere conquiste di Quelli, che sotto di questo Cielo al trionfale Alloro aspirarono. Ben con

ra-

ragione adunque per la presente solenne pompa quelle Anime di soverchio alla gloria rivolte di giusto rossore, e d' invidia sparse n' andrebbero, se portatesi in giorno sì lieto a questa più cospicua parte della Patria, nostra chiaro iscorgessero, come nell' erigersi di quel maestoso durevole Simulacro tributasi ugualmente dalla medesima un tenue sì, ma ossequioso fincero segno della indelebile di lei gratitudine verso di un Principe generoso, ed' un Eroe, il quale a nulla più vive ardentemente rivolto, che a costituire a pro di noi una compiuta felicità, ricolmandoci di segnalate beneficenze.

A tale oggetto adunque, o Illustri miei Concittadini, da un autorevole vostro comandamento onorato arrogherommi il vantaggio di farvi conoscere, come gli ammirabili beni da esso in così brieve spazio di tempo a noi provenuti meritevoli sono, che al pari dei trascorsi egregi suoi Fatti celebrare si debbano.

Chi sa, PRINCIPE Emo, se mai più vi è accaduto finora di udire un uomo, che vi parli a nome di molti, senza che sollecitudine vi accresca, e pensieri.

Nel rammemorare, Uditori, la elezione del nostro

ſtro Principe fatta dal glorioſo regnante Pontefice al goveroo di queſta Provincia, mi venne ſubito in mente la volontà dell' Altiſſimo, allorchè preſcelſe il ſaggio, e coraggioſo Neemia alla reedificazione delle atterrate mura di Geroſolima. Voi ben ſapete, come quelli che tante volte nelle Sagre carte riandar lo doveſte, quanti oſtacoli, quai pericoli, quante ſcabroſe difficoltà mai ſi frapposero al zelo, ed al valore d'un uomo di ſpirito così ſublime, allorchè con indicibile ardore il difficile incominciamento iotrapreſe dell' Opera. Ma non già per queſto pentiſſi egli del magnanimo penſiero, anzi oppoſe alle trame de' ſuoi iodegni nemici la propria vigilanza, non meno che il natìo ſuo coraggio alle di loro violenze; e fu queſta la fiata primiera, cbe ſi miraſſero uomini tenere con una mano gli opportuni ſtrumenti per innalzare Edifizj, e nell' altra l' ignudo ferro, affine di eſſere vigilanti, e pronti cootro quei, che veniſſero a diſturbarli dall' intrapreſo lavoro; ed in tal forma terminata ſi vide quell' Opera grande dal Cielo così gradita, e le mura di Geruſalemme rimaſero in breve tempo compiutamente riſtabilite. Con uguale provvedimento adunque,

que, ed in consimile foggia quel Sommo Sacerdote, e Monarca a pro di noi si condusse, come quegli, che fino dal fausto principio del glorioso suo clemẽtissimo Governo tutto propenso alla salute, al riparo, ed alla felicità di nostra Patria diedesi a divedere; e poichè precisamente, e con distinzione da tutti gli uomini dell' Universo l' Immagine, ed il Carattere dell' Altissimo in Sè medesimo accoglie, conobbe a chiaro e sicuro lume, che questo di novo dal Ciel concesso coraggioso Neemia opportuno, e valevole riuscito sarebbe a compiere non solo con piena felicità, e in breve tempo le sublimi sue idee, ma che di vantaggio era egli forse quel solo, a cui serbato fosse di togliere affatto le sventure, che c' opprimevano, non meno che tutte l' altre più atroci ancora, le quali con tanto di terrore ci sovrastavano, e le quali ben io volonrieri lascierò addietro, per non funestare il Trionfo, e la gioja di questo lietissimo giorno con amare rincrescevoli rimembranze; e che operato in somma avrebbe nella foggia stessa, che l' antico Israelita Eroe già fece, cioè: (a) *una manu sua faciens opus, altera tenens gladium.*

Ed affinchè la verità di quanto ora propongo

 con

(a) *Esd. 2. cap. 4. v. 17.*

con evidenza maggiore si riconosca, egli è senza dubitazione veruna notissimo, che poco prima ch'effettuare si debbano o liete, o avverse cose, precede sempre un certo tacito rumore, che per lo più presagisce quegli effetti, i quali dalle medesime hanno a provenire. Così addivenne nell'imperturbabile seno del Pastorello Davide, nel quale, come a voi tutti è ben noto, svegliossi un quasi certo presagio d' accrescere un segnalato Trionfo al popolo d' Israele nel riportare una compiuta insigne vittoria sopra del Filisteo Gigante; e così parimenti nel forte cuor di Giuditta ebbe ricetto la lieta sicurezza di liberare col teschio del barbaro Oloferne la sua afflitta Betulia. Ora ciò essendo, come di fatti è certissimo, rendete, ve ne priego, giustizia a miei detti, o amatissimi Concittadini, se quando a noi pervenne il fausto avviso della certa destinazione d'un tanto Eroe, affinchè di questa Provincia il freno providamente reggesse, se tutti fra noi medesimi riandando stavamo le propizie avventure, e i grandissimi vantaggi, che da simile acquisto proveenir ci dovevano. Ma chi poi abbastanza sarà capace di esprimere la Piena dell' universale allegrezza, che quasi subito d' ogn' intorno

no innondava, al giugnere, ch' ei fece appena a queste nostre tanto racconsolate contrade; imperocchè ravvisammo subito accadere in effetti quel molto già da noi poco prima concepito in idea. Noi vedemmo, voi ben lo sapete, essere quello succeduto, che del Macedone Alessandro le sagre carte riferiscono; che alla di lui presenza tutta la terra si tacque. Si tacquero per tanto, e cessarono anche al primo da noi sospirato suo arrivo le iniquità, e le rapine, e gli uomini ingiuriosi, e malfattori o dispersi, o dileguati restarono, oppure cangiati di sentimento, e di costume imposero fine alle detestabili sceleratezze: tanto gli è vero, che la sublime gloria della celebrata sua invariabil giustizia riusciva loro di spavento, e terrore.

Dalle sagre Storie non solo, ma dalle profane ugualmente da' nostri tempi ancor più rimote tramandato ne viene, come la Providenza si diede spezialmente a conoscere ammirabile, allorchè si compiacque di destinar Principi d'alto discernimento, e di coraggio adorni a quelle nazioni, le quali senza de' medesimi in certe ardue calamitose contingenze o perite sarebbero, o ridottesi almeno in una deplorabile disavventura. Questa infallibile verità ave-

gnacchè (come già espressi) in tutti i trascorsi secoli siasi infinite volte adempiuta, pure, mercè del nostro Principe, a pro di noi tutti Popoli dell' Emilia nel suo più luminoso splendore comparve. E vaglia il vero, voi ben sapete da quale, sul bel principio del di lui Governo, immensa diversa moltitudine di Truppe straniere la sempre combattuta Italia nelle sue più colte, deliziose parti innondata si vide; ed avvegnacchè noi liberi allora da una tale sventura ci ravvisassimo, pure egli è infallibile, come, ancorchè rimote le medesime da noi si fossero, lasciare nulladimeno non ci volevano il godimento d' una avventurata quiete. Imperocchè, pochi giorni appena seguita la di lui venuta nella Patria nostra, a voi tutti è ben nota la intempestiva richiesta fatta al nostro Principe da Capitano straniero; volgendosi questa a renderci affatto spogliati della parte maggiore di quei foraggi, senza de' quali pur troppo mirato avremmo con infinito universal danno, e cordoglio il numeroso nostro infelice Gregge a perire, quando una sola degna di lui coraggiosa ripulsa sottratti non ci avesse allora, e per sempre da una sì lagrimevol sventura; ed altresì ben m' assicuro, che la grati-

tu-

tudine averavvi ugualmente impresso nella memoria e nel cuore, come, seguito appena l'accennato felicissimo evento, allorchè accadde al valoroso esercito Spagnuolo di transitare per alcune Cittadi, e Ville di questa Provincia, egli sarà sempre di eterna laude degnissimo il contegno, la puntualità, e la saviezza, con cui si condusse quel generoso Popolo, a riguardo appunto delle preventive sue avanzate premure; valendo, come ben iscorgete, il celebrato suo nome, e la universale procacciatasi estimazione di solo forte riparo, perchè da tali deplorabili contingenze angosciati non mai ci trovassimo.

Da questi principj per tanto per noi sì fortunati sperare con ragione potevasi, che onninamente d'aspetto cangiato si fosse il nostro infelice stato, se la nube importuna del sopraggiunto disastro, da cui la maggiore, e più scelta parte d'Europa circondata si vide, accinta non si fosse in qualche modo ad ottenebrare il fulgido giorno, che già incominciava a spuntare. Ma viva pure il Cielo, che essa non solo riuscir non potè valevole a rendere di bel nuovo torbidi i dì sereni, che anzi a cagion d'essa vie più s'accrebbe la gloria del nostro Eroe. E'

per vero dire, o Uditori, chi mai riuscito sarebbe capace di riparare con tanta agevolezza all'angosciosa Carestia nello scorso anno insorta, se non se la provvida mente di chi ci regge? Riparò, egli è vero, il sapientissimo Vicerè dell'Egitto alla memorabile mancanza de' Viveri a suoi tempi accaduta, ma finalmente fu soprañaturale Opera di quel profetico lume, il quale sempre da' suoi pensieri indiviso la prodigiosa condotta delle di lui azioni dirigeva; per lo che ne' felici tempi delle preventive abbondanti Raccolte adunar gli fece copiosissime biade: la dove quell' orribile carestia, (che però noi quasi appena ci avvedemmo di sostenere,) così improvvisa, e con tanto d'ammirazione ci sopravvenne, che dallo scorgere in ogni parte ricchissimi i nostri quasi sempre fecondi Campi, attendere, non v' ha dubbio, dovevasi abbondantissima la Raccolta. Ciò non ostante però, e ad onta ancora d' una tale impensata sventura, questo amoroso magnanimo Principe, senza ne anche ombra d'angustia recare a nostri pensieri, fece sì, che a somma dovizia somministrate essendoci le più scelte messi straniere, bastarono queste a riparare non solo alle indigenze d' una quasi affatto

sprov-

sprovveduta Provincia, ma di vantaggio sopravanzarono per satollare numerosi Soldati, da' quali pur troppo la medesima riempiuta trovavasi.

Quest' ammirabile provvedimento per tanto, non meno che la gloria immortale del venerato suo nome riuscì sopra tutto possente a far, che rassegnate e dimesse, e tutte al volere de' di lui cenni disposte si riducessero le accennate Truppe straniere, che l' infelice Emilia per sì gran tempo innondarono; e noi e quante volte, e quante! mirati abbiamo i primi lor Capitani, non già Uomini del volgo dalla fortuna, e dal valore ad eminente grado nella milizia sublimati, ma Personaggi bensì di nobile ferocia adorni, cui ferve nelle vene un Sangue generoso e sourano, trasferirsi in questa avventurata sua Residenza, non tanto ad ammirare un Eroe così rinomato, quanto a protestare incessantemente, come noi stessi gli udimmo, che per procacciarsi il di lui padrocinio, ed amore volevano eglino senza esitazione veruna dal supremo suo cenno dipendere. Ed in fatti nè mai vennero meno le promesse in tal contingente da essi fatte; e noi di continuo sottrat-

ti fummo a quei disastri, i quali inseparabili sempre se ne vanno dall' accoglierfi nelle Cittadi Armi, e Guerrieri.

Da una condotta, a dir vero, così benefica a pro nostro intrapresa, e con tanta felicità proseguita egli è ben duopo, Uditori, accertarsi, che siccome tutti i beni, e vantaggi traggono origine, e sopra di noi dal sommo, ed immenso Facitor delle cose derivano, così tra questi niuno al certo rinvienfi, che non discerna pienamente essere da annoverarsi l'ottimo Principe; nel quale donandoci Iddio in terra dell' incomprensibile Maestà Sua un vivo lume visibile, non è giusto che da altri lo riconosciamo, che dalla onnipotente sua mano. Ora se tra gli ottimi Reggitori di popoli meriti d'esser riposto il Principe, che ci governa, non solamente le tante cose da me sin quì in brieve fascio raccolte il confermaranno, ma l'ammirabile celerità altresì, con la quale furono elleno da lui eseguite. E in fatti ogni età, ed ogni nazione resterà ne' tempi avvenire fuor d'ogni creder sorpresa, sentendosi ridir dalla Fama, in questo principalmente promulgatrice del vero, come tante beneficenze da esso a noi derivate non accadesse-

ro,

ro, che nel giro appena d'un anno solo. E se per ottimi Principi, ed insigni Eroi riputati furono e Gaio Cesare, e il Magno Costantino, e l'Israelita Giuda Macabeo, perchè con indicibil prestezza, accompagnata però da riflessione, e nulla assomigliantesi al temerario ardir di Serse, alle per anche celebrate Opere loro diedero fine; atteso che il primo Vittorie grandissime non meno nella fiera Germania, che nelle Gallie, e nella vasta Bretagna ottenne; l'altro ridonò la felicità, e la gloria all' angosciato Impero; l'ultimo finalmente per avere qual fulmine atterrato l'orgoglio, e la tirannide d' Antioco colla presta morte de' suoi più forti Generali, e Guerrieri: così parimenti giudicar dovrassi del nostro grand' Uomo, avendosi egli appunto proposti per esemplari nella sollecita esecuzione delle cose gli accennati gloriosissimi Eroi.

Questa sincera notizia però alla perenne immortalità tramandata non solo non potrà rimanere diminuita di stima posta al confronto dell'altra, che abbiamo, delle trascorse sue fulgidissime gesta, ma verrà forse ancora e più apprezzata, e più applaudita. E certamente con pari almeno, se dir non vogliamo con più eccelsa lau-

laude, ed estimazione rammemorate vengono negli annali di Roma l'eroiche Azioni di Camillo e di Fabio, di quello sieno l'immense Conquiste d'Augusto, e di Trajano. e pure egli è fuor di dubbio, che al confronto di questi riguardare appena dourebbesi il Trionfo de' Primi. E d'onde ciò Uditori? Non da altro se non se dall'avere quegli antichi generosissimi Eroi saputo trionfare d'Armate nemiche numerosissime in tempo, che la loro Repubblica ancor crescente non era in istato di somministrar loro, che poca quantità di Soldati. Ad Augusto sì, ed a Trajano che potè essa concedere tutto quel numero di guerrieri, che loro abbisognava. Contava essa sotto il suo Impero quel gran numero di Provincie, ch' ora forma le diverse Monarchie di nostra Europa: aveva molti barbari Re strettamente seco alleati: erano finalmente tributarj del suo Erario popoli stranieri opulentissimi. Che meraviglia adunque se de' mentovati Cesari si legge che le vincitrici bandiere tant'oltre portassero? Ma quei primi, di cui dianzi noi parlavamo, che non fecero, e che non sostennero per rendere sè stessi immortali, e la lor Patria? Interrogare il terribile Brenno, ed

il

il feroce Annibale ; ed essi vi risponderanno, che gl' illustri loro Competitori, per domargli, più che delle forze, le quali erano tenuissime, usar dovettero di sommo ingegno, e di somma prudenza.

Discenda ora a Voi, che gli è ormai tempo, l' Orazion nostra, PRINCIPE Emo. Ella è cosa certa che la fama e la gloria dandosi tra di loro, per esaltarvi, la mano, in questo nostro non solo, ma in tutti gli altri secoli avvenire celebre renderanno la grand' Idea sublime tutta da' generosi vostri pensieri formatasi, poscia tanto felicemente da Voi compitasi di collocare sul Trono delle Spagne la presente eccelsa Eroina, destinata non solo a felicitare quella vastissima Monarchia, ma a aggiungere ancora un nuovo splendore alla nostra Italia. E' indubitabile altresì che questa sorprendente riuscita ricolmò più d' ogni altro di giubilo il cuore sempre mai per gratitudine generoso del Reale Sposo Monarca ; il quale ad oggetto di corrispondere al da Voi rilevato contento, e a motivo di procacciare avvanzamento maggiore alla propria Grandezza, un quasi subito sovrano potere sopra de' suoi Stati vi diede. Ora a questa altissima Di-

Dignità fublimato come non faceste Voi ben sollecitamente cangiar d' afpetto l' immenso Dominio affidatovi ? Voi fradicaste tanti pregiudiciali abufi , e tante male confuetudini, che di foverchio le di lui forze infiacchivano: Voi dafte regola , e norma non tanto al politico, ed economico governo, che alla militare condotta · Voi feste che le fagrofante leggi di quella vastiffima Monarchia veniffero ugualmente da tutti rifpettate , e temute : Voi finalmente , lungi fcacciando le iniquità e le rapine , in una fimile , anzi in una più vantaggiofa fituazione di quella , che ravvifavafi ne' memorandi tempi di Carlo e di Filippo, il Regno collocafte ; di modo che , mercè voftra , e venne egli pofcia temuto , e fu confiderato uguale ai più rinomati Imperj dell'univerfo. Ma quantunque le cofe fiano così, PRINCIPE Emo , pure mi perdoni la voftra grand'anima , fe io con foverchia libertà farò per efprimervi , come tante mirabiliffime Gefta in quella gran Monarchia da Voi compiute in me non deftano tutto quell'alto ftupore , che certo loro pur converrebbefi. Una provvida illuminata mente, ed un coraggio fempre imperturbabile , quale fi è il voftro

ſtro, potea ſenz' eſitanza veruna ad un eſito tanto univerſalmente da tutti acclamato, e con facilità pervenire, mentre un Regno cotanto dovizioſo, e sì vaſto ſomminiſtrarvi potea i mezzi, che l'alto voſtro diſcernimento, e prudenza ſapea rinvenire. Ma che in una Città di quaſi tutto sfornita, anzi da inceſſanti ſciagure circondata, ed oppreſſa riuſcito ſiavi di riparare con tanta agevolezza ad una deplorabile careſtia; che a queſt' ora condotte abbiate ad un eſito compiuto, e felice impreſe grandi e ſublimi, le quali non punto invidiano la magnificenza, ed il potere de' Ceſari; e ſono il maeſtoſo ſuperbo Ponte, e l'altro non men di queſto ſorprendevole Edifizio: ſiccome che già s'avanzi al ſuo termine l'Opera sì rinomata, che tutta alla ſalute ed al riparo di noſtra patria è rivolta, e di cui io ben di tutto genio m'accingerei a farne rammemoranza, quando un Sovrano voſtro modeſto divieto non m'imponeſſe il non così liberamente per le lodi di queſte voſtre, e d'altre ancora maggiori impreſe traſcorrere; e che finalmente coll'armi ſolo dell'univerſale procacciatavi eſtimazione, e colla forza di ſaggi ripieghi di numeroſe Soldateſche dalle

più

più poſsenti Monarchie dell' Europa dipendenti poſsuto abbiate a ſenno Voſtro diſporre, eſiggendo dalle medeſime un profondo riſpetto, ed una invariabile obbedienza in vantaggio de' voſtri Sudditi, e ſpezialmente della Patria noſtra, queſte, non v' ha dubbio, ſon coſe, le quali tutta l'ammirazione ſi traggono dietro come quelle, che ſono parti d'una mente perſpicaciſsima, e d'un animo a quello de' ſopraddetti antichi Eroi ſomigliantiſsimo.

Ed oh perchè, eſsendomi poco dianzi accaduto di riandare i ſublimi Edifizj in vantaggio, e decoro della Città noſtra innalzati, non appartiene ora a me ſimilmente di far rimembranza dell' eccelſa illuſtre Mole, che preſso le mura di voſtra feliciſſima Patria, mercè voſtra, eretta s'ammira! Io al certo di buon grado farei conoſcere al mondo, come Voi, Opera tale concependo nell' animo, e poſcia eſeguendo, a due voſtre ſingolari Virtù in un tempo ſteſso ſoddisfaceſte. alla voſtra magnificenza, mentre alzando dalle fondamenta una sì vaſta, ed inſigne Abitazione, toglieſte agli antichi Principi Eccleſiaſtici la gloria d'eſsere in ſimili impreſe inimitabili; alla voſtra pie-

tà,

tà, perchè dopo aver compiuto un simile Edifizio piacque a Voi destinarlo per ricovero, ed istruzione di Coloro, che non solo per l' ecclesiastica Via incamminar si debbono, ma sono in obbligo dipoi di somministrare ai rispettivi spirituali lor greggi i convenevoli salutari ammaestramenti. Ma poichè Impresa simile non è lecito a me d' ornare delle dovute lodi, e poichè ciò mi niega altresì la mia insuficienza nel dire, meglio fia che colà, d' onde partito mi sono, ritorni, e meco altresì proseguisca l' Orazion mia il suo cammino.

Queste vostre adunque segnalate ultime imprese, onde ci avete di tanto bene ricolmati, a che da Voi solo il compiuto esser loro ban ricevuto, sono, a dir vero, così strepitose, che quand' anche per avventura fossero elleno della universale riconoscenza neglette, anzi di vantaggio quando sen rimanessero da noi medesimi (lo che mai non sarà per accadere) ingratamente taciute, pure egli è certissimo, che da per tutto palesi dall' affannosa altrui invidia rendute verrebbero; come quella, che riguardando con occhio livido le nostre avventure, di vostra sublime gloria, ancor non volendo, a suo mal grado ragionerebbe.

Ma tacciasi pure questa perfida Furia, come pure in altri tempi costretta videsi a tacere di Voi, e negli Abissi, d'ond'ella trasse l'origine, vada precipitosa a nasconderfi; e in di lei vece parli finalmente per tutti quel maestoso Simulacro di gratitudine e d'onore, che al vostro gran nome s'innalza: il quale contemplato dai cittadini di questa insigne Patria, non solo nel nostro Secolo, ma in tutti gli altri avvenire loro dia a conoscere il sovrano Obbietto di tante beneficenze, e suggerisca a'medesimi in appresso il loro non mai sufficiente dovere.

Tramandò, egli è notissimo, la Grecia sempre mai d'ammirabili cose inventrice alla Regina del Mondo l'uso de' Simulacri, e delle Immagini, che all'insigne memoria di quegli Eroi, i quali o in guerra, o in pace con azioni generose eransi segnalati, innalzar si dovessero: pensiero certamente d'una somma laude degnissimo nella sua origine, attesochè un infinito numero di persone dall'abbietto sentiero de' vizj ritraendo, dietro l'orme della virtù, e del valore dipoi le condusse, acciocchè invaghite appieno sen rimanessero di quel sommo bene, a cui la miglior parte degli Uomini aspira,

pira, ed è l'immortalità, e la gloria. Ma poichè non solo i valorosi Soggetti, e di virtù adorni ad un tanto, e sì lodevol pensiero si volsero, ma per fino i Tiranni più detestabili, come quelli, che nella maliziosa lor mente si persuasero, che l'intrapresa loro scelerata condotta riuscir dovesse ad ogni Principe di norma, e d'esempio; quindi è che particolarmente sulle sponde Latine, e tra le Greche contrade il superstizioso costume d'arrogarsi il carattere di Semideo fu posto in discredito. Ma laude pure all'Altissimo, mentre da ebe l'eterna luce tutte disperse le dense tenebre della cieca Idolatria, Roma non solo ed il Cattolico Mondo, ma al pari di tutte l'altre Città la Patria nostra stabilir volle per invariabil pensiero, che la gratitudine solo, e la beneficenza, e la meritata altrui gloria, elleno unicamente fossero, che imponessero l'eternare il nome dei degnissimi Principi coll'erger loro un maestoso Trofeo; e chiara testimonianza ne recano le tante Immagini di quegli Eroi, che di sè medesimi adornano quest'Atrio ragguardevole, dove or vi ragiono; il quale sebbene un ombra riserba appena dell'antica Ravennate Magnificenza, pure pregevolissimo

dalli

daſſi egli, non v' ha dubbio, a divedere per queſti appunto sì degni Obbietti, che in sè medeſimo accoglie. Se però haſſi da rendere al vero piena giuſtizia, Uditori, niuno de' Simulacri, che in queſto luogo innalzati miriamo, è mai giunto a tirare a ſe con tanto d' ammirazione gli ſguardi, e le menti degli Uomini, come fece, e fa tuttavia quello, che poco dianzi fu eretto. Imperochè quantunque dai Principi, che Eſſi rappreſentano, in ogni tempo e in ogni occaſione a noi, ed alla Patria noſtra ſegnalati vantaggi provenuti ne ſieno, pure niun certamente è mai giunto ad unire in grado così ſublime, in tempi così difficili, e in contingenze cotanto calamitoſe i due da tutti i ſoggetti Popoli ſoſpirati caratteri, e di provvido Principe, che regge sì felicemente Ravenna, e di benefico Padre, che la ritiene sì amoroſamente in tutela. Rivolgaſi per tanto, rivolgaſi nel caſo noſtro, che ben in tutto convienſi, il divin ſentimento del Profeta Iſaia: (a) *Artifex ſapiens quærit quomodo ſtatuat Simulacrum, quod non moveatur.*

Ma pur troppo, mediante l'inevitabile ingiuria de' Secoli, atterrati ſi rimarranno, ed ugualmente diſtrutti, ed infranti e Bronzi, e Marmi,

(a) *Iſai. cap. 40. n. 20.*

mi, e ogni altra, qualunque fiasi, materia all'edace tempo foggetta; ma quell'immortal Simulacro, che un invariabil dovere ci impose, e che ne' gratissimi animi nostri erigemmo, certamente non sarà mai per venir meno e perire, anzi viverà Egli eternamente indelebile accanto alla perpetua rimembranza degli alti vantaggi da Voi, PRINCIPE Emo, con tanta vostra gloria a noi compartiti. E questo non solo dommi io l'onore di presentemente promettervi a nome di tutto questo sì degno, e scelto Popolo qui raunato, ma fino mi prendo coraggio d'assicurarvelo a nome di tutti coloro, che assai dopo di noi in questa nostra Patria viveranno: atteso che appresso dei medesimi saranno, non v'ha dubbio, per passare gli effetti delle sempre memorabili vostre Beneficenze.